

Libertà di pensiero

lettere@liberta.it // stefano.carini@liberta.it // Libertà di parola - Via Benedettine, 68 - 29121 Piacenza FAX: 0523/321.723

IL DIBATTITO

Perché considerare brutta la bandiera con la scritta "Dio non esiste"?

di VITTORIO MELANDRI

No caro don Conte, non mi passa nemmeno per l'anticamera del cervello (come si suol dire) di considerare come un "gesto di inimicizia" la sua attenzione per i miei scritti. Come abbiamo avuto occasione di verificare anche telefonicamente, siamo sorretti da fedi diverse. Lei ha il dono della fede in Dio, che leggo appunto essere considerato un dono, e nel mio caso invece dispongo di una fede che oserei definire più problematica, e messa di continuo alla prova contraria; la fede nella vita, in particolare in quella forma di vita che da alcuni milioni di anni ha preso le fattezze della nostra specie e contiene in sé (è questo il mio atto di fede più insidiato) le ragioni del rispetto per sé stessa, che sia viva in me o in altro da me.

Milioni di altri da me credono in Dio, e ci credono grazie alla fede, prima che grazie al Vangelo, come dimostra d'altronde Gesù, che credeva nel Dio di Abramo prima che Paolo credesse in quello di Matteo, Marco, Luca, e Giovanni, e chi ci crede, considera ovviamente bella la bandiera con la scritta "Dio esiste", perché, pur senza alcun senso di superiorità o arroganza, ma anche senza a mia volta sentirmi inferiore, dovrei considerare brutta la bandiera con la scritta "Dio non esiste"? Per altro non sono araldo di nessuna confraternita, e manco alla lontana, sono uno "scienziato", o anche solo un utilizzatore di scienza, esprimo solo liberamente il mio pensiero di cittadino semplice, consapevole della fortuna di essere nato in Italia nel 1948, quando le "madonne pellegrine facevano campagna elettorale", quindi sì cattolico, ma anche protetto da quella Costituzione (che qualcuno oggi vorrebbe stuprare, tanto poi si sostiene che tutto resta come prima), che mi ha consentito di riappropriarmi, anche senza sbattezzarmi, del "peccato originale" di pensare con la mia testa.

Chiudo con una punta di acrimia, ma del tutto amichevole. Lei citando con puntualità il mio scritto del 27 luglio ha omesso due passaggi che considero di una qualche rilevanza e che ribadisco. L'apertura del mio testo: "Davvero struggente il saluto che la giornalista Letizia Leviti prima di andarsene a soli 45 anni, ha lasciato registrato per tutti, compreso chi non la conosceva. Mi piacerebbe, se ne avrò il tempo ovvero se la morte me lo lascerà, essere capace di salutare con la sua stessa serenità e dolcezza". E il fatto che fra chi lo invoca di continuo "dal laicissimo presidente degli Stati Uniti d'America, al più umile dei catecumeni" ricordeva anche "i più ottusi dittatori che magari lo chiamano in un altro modo." Da parte mia nessuna invocazione perché lei smetta di credere che "Dio c'è", so che quanto di umano propongono tutti i "Vangeli", anche quelli non sinottici, ci può vedere alleati.

ROMA E IL CASO MURARO

La belva dell'antipolitica finirà per sbranare anche la Giunta Raggi

di PIERLUIGI PETRINI

La polemica del Pd romano contro Paola Muraro, assessore all'ambiente e già strapagata consulente di Ama e di ditte appaltatrici, è sbagliata nella sua impostazione. Difficile trovare un fondamento al denunciato conflitto di interessi e appellativi come "assessore milioncino" che pure fiorirebbero nelle condizioni dei D Battista e delle Taverna non dovrebbero trovare albero in chi vuol essere diverso. Non serve nemmeno rinfacciare al movimento il doppiopesismo col quale valuta colpe od omissioni dei propri esponenti, condotta diffusa a 360 gradi nella disputa politica. Si dovrebbe piuttosto denunciare come l'odierna querelle evidenzia la fallacia dei presupposti ideologici e propagandistici del movimento. Infatti, dovendo governare una realtà complessa come quella romana, si sono ben guardati dal chiedere a quei pochi militanti con diritto di voto che si arrogano di rappresentare la volontà popolare chi volessero nella giunta. Metodo con il quale, peraltro, avevano scelto Virginia Raggi per la sindacatura. Hanno, invece, con riunioni al vertice e immancabili conflitti interni, chiamato al governo persone di comprovata capacità professionale. Capacità da loro acquisita e dimostrata in lunghe e qualificate esperienze lavorative.

Il problema è che quelle carriere non sono state fatte sulla luna ma in quello stesso contesto politico, amministrativo e gestionale che il movimento condanna in toto con furore manicheo guadagnando il consenso popolare. Occorrerebbe dunque polemizzare chiedendo loro di ammettere che nella passata vita capitolina non tutti i protagonisti sono stati colpevoli grassatori o incapaci parassiti. Di ammettere che la verginità politica, la mera cittadinanza non sono titoli di merito sufficienti per governare la cosa pubblica. Di ammettere che l'onestà è un prerequisito essenziale ma non sufficiente. Di ammettere che il politico non è il terminale di una volontà popolare predefinita, un portavoce per dirla col movimento, ma è la persona che si ritiene attrezzata per approfondire le problematiche di un contesto socio-economico-culturale eterogeneo e conflittuale. Di ammettere che è peregrina l'idea che dal Web possa

in primo piano

Basta con lo sport che non promuove più valori ma educa a truffare

di CARLO DEVOTI*

Alcune riflessioni mi ritornano nella mente a seguito della cerimonia di apertura dei Giochi di Rio. Sono riflessioni di un innamorato dello sport che si sente sempre più spesso tradito da quei "mercanti del tempio" che lo usano per i propri fini. Le insegne luminose che sovrastano lo stadio olimpico: Citius, Altius, Fortius, potrebbero essere sostituite alla luce dei fatti da quelle meno nobili: più falsi, più doppati, più ricchi.

Già duemila anni or sono capitano le stesse cose, quando i nostri antichi interromperono la disputa delle Olimpiadi allora contaminate da imbrogli e da comportamenti illeciti. Certo allora non c'erano gli sponsor o i mass media a sostenere lo spettacolo più ricco del mondo, a chiudere gli occhi davanti alle degenerazioni in atto, abbagliati dal dio denaro. Gli antichi, visto annullarsi i valori di pace, di giustizia e di riconoscimento del valore che lo sport voleva promuovere, decisero di interrompere le Olimpiadi. E se queste furono riproposte ben duemila anni dopo dal barone De Coubertin vorrà pur significare che qualche cosa di molto grave doveva essere successo.

Oggi il nostro mondo dello sport, preso da grandi affari e protetto dal potere, sembra non accorgersi di ciò che sta accadendo, e appare almeno strano che dopo anni di truffe sportive anche i mass media, con la mole di inviati alle diverse manifestazioni sportive, solo ora si accorgano che qualche cosa di eccessivo sia successo o accada ancora. Signi-

ficativa comunque l'affermazione di una rivista medica francese, Prevenir, che afferma che lo sport non è più sinonimo di salute. E il sapere che alla base di questa piramide di immoralità c'è la presenza e la copertura di medici, biologi, dirigenti, delegati alla salute fisica e psichica della gente, c'è proprio da rabbrivire. Per ciò che compete a noi, istruttori ed educatori sportivi, dobbiamo affermare che nella tragedia l'aspetto più preoccupante resta il messaggio che arriva ai giovani ai quali si presenta una sola opportunità per affermarsi nello sport: quella di scendere a compromessi con il doping. Ed è questo il messaggio più devastante che lo sport attuale promuove. Al di là delle chiacchiere, infatti, oggi un allenatore si pone sempre più spesso davanti al dilemma di dover o meno convincere il proprio allievo ad ammaestrarsi all'uso di sostanze dopanti.

Lo sport così non promuove più valori ma educa a truffare, a mentire e, soprattutto, insinua in ciascuno di noi il sospetto che dietro a ogni record, a ogni vittoria, si nasconde l'illecito, l'imbroglio che ancora una volta andrà a premiare non il più meritevole ma il più disonesto, il più ricco, quello che dispone di attrezzature e di tecnologie più sofisticate che sanno meglio nascondere la truffa. Siamo dunque anche nello sport sulla strada di doverci assuefare agli stessi sistemi che governano il potere o avremo l'energia, la capacità di vincerli?

* maestro dello sport

scaturire una "intelligenza collettiva" cui la politica deve sottomettersi per realizzare la "vera democrazia". Di ammettere che le competenze vanno riconosciute nel loro valore anche economicamente per evitare che a furia di umiliare e disprezzare la classe politica finisca per essere popolata solo dai falliti nelle altre professioni o peggio dai falliti senza alcuna professione comunque felici di lucrare uno stipendio fosse anche di mille euro al mese. Sarà infine interessante vedere cosa succederà quando le competenze cui la Raggi si è affidata per governare Roma proporranno soluzioni che, non potendo essere miracolose, non accontenteranno tutti. Cosa succederà quando dal Web si leveranno critiche e condanne con la pretesa di ribaltare le decisioni? Fatalmente i pironi si trasformeranno in pompieri e cercheranno di spiegare ai cittadini la logica di scelte condizionate da una realtà ben lontana dalle loro favolistiche narrazioni. Fatalmente scopriranno il ruolo maieutico della politica e il peso della responsabilità, ma, fatalmente, la belva dell'antipolitica così a lungo nutrita finirà per sbranare anche loro.

LA RIQUALIFICAZIONE

Rivergaro, le cento sfumature di grigio della nuova piazza Paolo

di DOMENICO MARZOLINI

Ora che il clamore dell'inaugurazione della nuova piazza si è spento, ora che è terminato il via vai di personale delle imprese, tecnici, architetti, sindaci, ex sindaci ed ex ex sindaci, posso finalmente godermi la tanto attesa "riqualificazione" della piazza dei rivergaresi "Piazza Paolo" con il solo scopo di apprezzarne i pregi e i pochi anzi pochissimi difetti. Vorrei innanzi tutto tranquillizzare coloro che sono venuti o che verranno ad ammirare la piazza che il loro momentaneo sbandamento non è dovuto a un improvviso problema di daltonismo bensì al desiderio dei progettisti che hanno voluto e ottenuto l'effetto di "tendenza" tutto grigio. E' così che per essere sicuri di ottenere "l'effetto grigio", gli stessi progettisti, in accordo con l'Amministrazione comunale si sono premurati di acquistare l'arredo completo di color grigio, composto da ombrelloni, tavoli e poltroncine per i bar, ristoranti e pizzerie della piazza (che ringraziano) e fornirli loro in comodato d'uso gratuito. Come giustificare poi in

fase di bilancio consuntivo comunale tale uscita, è un'altra cosa, l'importante era raggiungere lo scopo e non tradire le aspettative dei progettisti che volevano ottenere cento sfumature di grigio.

Sono convinto che il Comune di Rivergaro, con questa mossa, si potrà vantare di essere l'unico paese in provincia di Piacenza, ma che dico, d'Italia, sicuramente d'Europa ad aver raggiunto tale obiettivo e primato. A proposito di grigio non posso non citare ed elogiare gli operai che hanno provveduto alla posa in opera delle lastre di pavimentazione, encomiabili, non ci sono altri aggettivi. Con riferimento specifico alla pavimentazione invito tutti coloro che hanno problemi di artrosi agli arti inferiori, a venire a trascorrere una oretta al tramonto, e non prima, dopo una giornata di sole; garantisco loro una cura che ha del miracoloso e una soluzione ai loro problemi. Mi rivolgo inoltre a tutti i detrattori e agli scettici che, come me, non vedevano di buon occhio la soluzione progettuale proposta alla popolazione nelle riunioni tenutesi alla casa del popolo; a bocce ferme devo ammettere, avevo torto, la piazza non è bella, è bellissima e ogni e qualsiasi critica è del tutto fuori luogo e inaccettabile. Gli assidui frequentatori della piazza, ogni qualvolta mettono piede in piazza, vengono pervasi da crisi mistiche e melanconie di altri tempi sprofondando in melanconiche meditazioni.

Un plauso va inevitabilmente rivolto ai progettisti, agli assessori e ai cittadini che si sono prodigati, con cura quasi maniacale, a disporre gli arredi dei bar affinché tutto fosse disposto come da progetto. Sicuramente presto vedremo quale dei sindaci della provincia, e non solo, riuscirà ad accaparrarsi l'estro e l'inventiva dei progettisti artefici di cotanta realizzazione artistica. Ed a proposito di artisti, non vorrei dimenticarmi della nuova collocazione della statua di Paolo; era giunta l'ora di dare una degna collocazione a colui al quale è stata dedicata la piazza; finalmente, e speriamo sia l'ultima, dopo il terzo tentativo, è stato dedicato uno spazio speciale alla bronzea scultura di Alberto Araldi (Paolo per chi non lo sapesse). Lo spazio a lui dedicato, per assicurarli maggiore visibilità, è sicuramente più decoroso. La scultura è stata messa al centro di un verde praticello contornato da quattro carpini ai vertici del quadrilatero e, per meglio immergersi nella visione della scultura, sono state posizionate quattro panchine, all'ombra di profumati cespugli di lavanda, affinché la si possa contemplare in visione tridimensionale; fronte, lati e retro. Che dire inoltre della fontana che richiama "La Trebbia"; il gioco di raffinatezza ed estro dei cinque coreografici getti d'acqua è stato il tocco finale all'originalità della progettazione della piazza. L'unico tocco di colore, nel grigiore notturno della piazza, accentuato

dalla sostituzione dei lampioni dell'illuminazione, è dato dalla suggestiva e spettacolare variazione in ben sette colori dei getti d'acqua.

Rimane comunque un dubbio, ma siamo sicuri che la fontana risponda alle aspettative dei progettisti o, forse qualche cosa non funziona? Non mi torna il ridotto funzionamento, limitato alle ore notturne, o forse lo spreco d'acqua che non viene raccolta per essere riciclata è troppo elevato? Che dire, tutto bello anzi, di più. Non voglio dilungarmi troppo su quanto realizzato e vorrei a questo punto rivolgere quel poco di attenzione alla ormai definitiva e irreversibile chiusura della piazza. Mi sta bene anzi, ora regna la pace e la tranquillità che meritava la nostra piazza così frequentata e che sarà sempre più frequentata da anziani, giovani, mamme con al seguito bambini che potranno finalmente scorrazzare in tondo ed in largo senza pericoli. Prima o poi verrà sicuramente e definitivamente regolarizzato l'accesso alla piazza Dante, ora penalizzato, come del resto ammesso dall'amministrazione in un recente comunicato sul quotidiano Libertà, da uno "stradello" di accesso (questo per quanto riguarda chi proviene da nord). Tutto è decisamente più facile e scorrevole per coloro che provengono da sud (angolo ufficio postale), dove l'ampiezza della corsia e l'educazione dei fruitori facilitano in modo inequivocabile il flusso e lo scorrimento). Tralascio ora il discorso piazza, poiché ogni ulteriore commento è superfluo e fuori luogo, per dedicarmi alle dichiarazioni di intenti progettuali rilasciate "dall'architetta" incaricata alla sistemazione del parco fronte Trebbia. La realizzazione di panchine di nuova generazione formate da "gabbioni", sedute in legno e quant'altro mi sembra una bellissima idea ma suggerirei di pensare anche al futuro delle stesse. Potrebbe secondo me verificarsi l'inconveniente di regalare a insetti, lucertole, topi ed altro, tane sicure e gratuite... meglio ripensarci. Relativamente alla "ringhiera a pettine", mi auguro di aver male interpretato le intenzioni progettuali. Un bambino che sfugge alle attenzioni di qualche nonnetto/a o a qualche madre che per un attimo si è distratta può essere una tragedia. Meglio prevenire che piangere una disgrazia; la vita di un bimbo è impagabile, una ringhiera da riparare causata da una piena della Trebbia costerebbe poche centinaia di euro.

IL PIACENTINO LODOVICO MARAZZI

Il caporal maggiore ingiustamente fucilato sull'isola di Brac

di GIUSEPPE GENESI e DAVIDE RAMELLI

Vogliamo ricordare la morte dimenticata di un nostro concittadino e una pagina nera dell'esercito che invase i Balcani: la storia del caporal maggiore Lodovico Marazzi di San Lazzaro, fucilato l'8 agosto 1943. Questa è una storia che raramente è stata raccontata e che a nostro parere non ha ricevuto la memoria che le è dovuta. Ci si permetta quindi di darle risalto nel giorno del suo 73° anniversario.

Prima di tutto è doveroso fare una breve introduzione storica: è il 1943, più precisamente il 5 agosto, giorno non tanto distante dal 25 luglio, data in cui Benito Mussolini fu estromesso dalla direzione del governo e sostituito dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Ci troviamo sull'isola dalmata di Brac, davanti a Spalato, più precisamente a Bol, un piccolo paesino dove risiede un contingente italiano, la 326ª presidiaria alpina, comandata dal capitano cuneese Leo Banzi. Gli alpini di questo presidio non sono professionisti della guerra, ma alcuni sono malati o avanti con l'età, tutti male armati e scarsamente addestrati. Si trovano nel piccolo paese appunto perché è considerato un luogo tranquillo, dove questi soldati non possono essere di particolare intralcio all' (inutile) sforzo bellico italiano. L'ordine che viene loro impartito è quello di partecipare alla festa per la Madonna della Neve, ricorrenza locale, per cercare di rabbonire gli occupati e per non farsi vedere come gli occupanti che effettivamente sono. I soldati ubbidiscono all'ordine e, proprio nel bel mezzo della festa, vengono colti di sorpresa da un brigata partigiana, che intelligentemente coglie l'occasione per sottomettere con facilità gli alpini. In un primo momento gli alpini tentano di resistere, uccidendo il comandante della brigata, ma trovandosi sopraffatti, dichiarano la resa.

Nonostante questo, Banzi e la sua truppa vengono denunciati per sbandamento e resa senza aver esaurito i mezzi di resistenza dallo stesso comando che aveva ordinato loro di partecipare alla festa. Dopo un processo di un giorno davanti alle corte marziali, l'8 agosto vengono emesse 27 condanne a morte per fucilazione nel petto, 23 condanne a 15 anni di carcere e una condanna a morte per fucilazione alla schiena, quella del capitano Banzi, eseguite immediatamente. Tra queste ci fu anche quella del piacentino Marazzi, di soli 31 anni. Ma il becero tentativo di insabbiamento delle autorità militari, per fortuna, non è andato a segno. Nel Dopoguerra il padre del capitano Banzi ha chiesto la revisione del processo che ha portato all'assoluzione postuma di tutti i condannati.

Crediamo quindi che oggi sia doveroso ricordare tutte le vittime di questa vigliaccheria, con un occhio di riguardo particolare a Marazzi, nostro concittadino dimenticato, e dire le cose come stanno, ovvero che questi 28 fucilati sono vittime dell'esercito italiano, in quanto erano tutti semplici cittadini chiamati alle armi per una guerra inutile, a cui probabilmente molti non volevano partecipare e che sono stati uccisi per coprire le nefandezze di coloro che l'invasione dei Balcani l'hanno voluta, in accordo con i fascisti.